

Il personalismo può ispirare ancora la politica?

Relazione scolta al convegno su “De Gasperi e Maritain. La forza dell’umanesimo democratico” (Istituto Sturzo, 7 dicembre 2023).

Giulio Alfano

Jacques Maritain non è un filosofo politico in senso stretto ma ha influenzato la politica offrendole una base speculativa che ancora oggi resta fondamentale; egli è il filosofo

Logo of Associazione Ex Parlamentari della Repubblica (top left) and logo of Istituto Internazionale Democristiano (A.N.D.C.) (top right).

**7 DIC**  
**2023**  
**ORE**  
**16.30**

**ISTITUTO**  
**STURZO**  
Via delle  
Coppelle, 35  
Roma

**DE GASPERI E MARITAIN**  
La forza dell'umanesimo democratico

*Jacques Maritain*

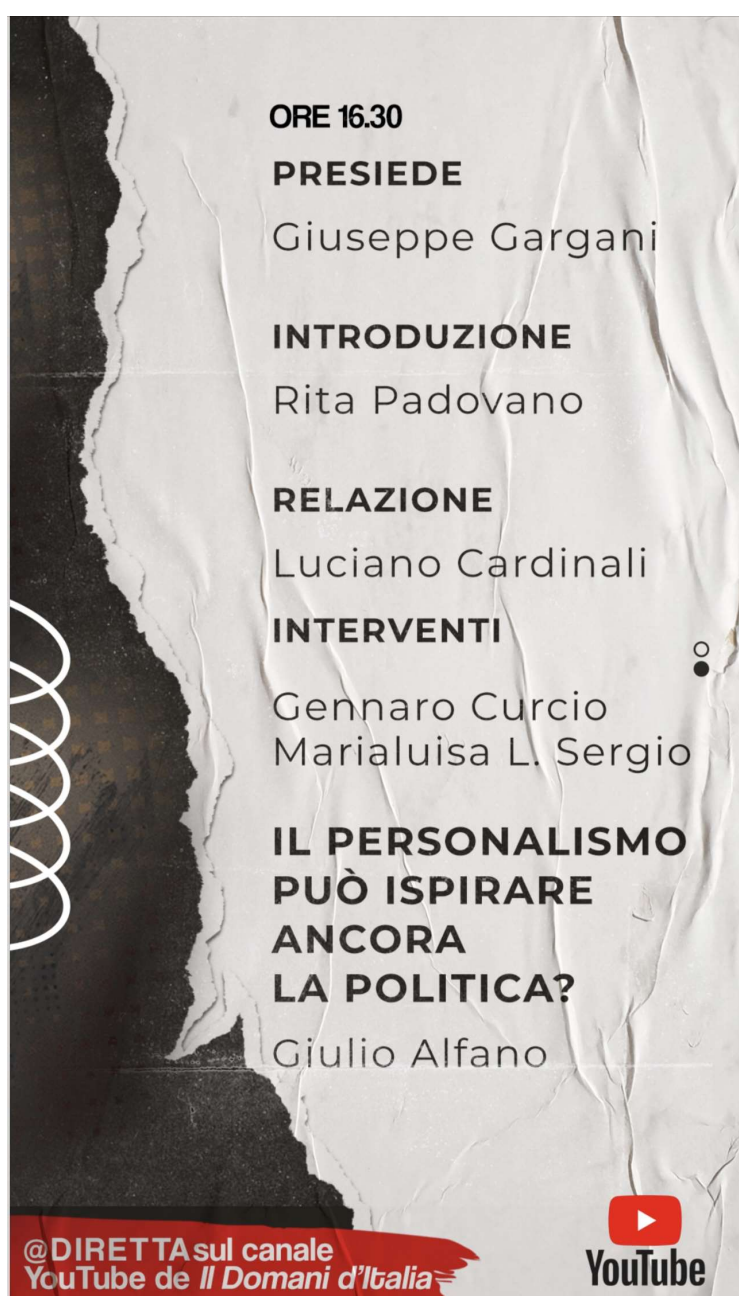
ISTITUTO INTERNAZIONALE JACQUES MARITAIN

cristiano della democrazia e in questo senso considera come la cultura trascenda la politica e il cristianesimo stesso. Come filosofo non resta coinvolto nelle lotte politiche, pur ispirando molti politici nell'elaborazione dei loro programmi. Per Maritain esiste in effetti una politica cristiana che ha una propria originalità ed è differente dalle dottrine politiche tradizionali, specialmente dalla visione liberale, e questo aspetto influenzerà moltissimo i giovani cattolici europei, soprattutto italiani, nel crinale di storia drammatica a cavallo tra gli anni trenta e l'inizio della seconda guerra mondiale. Tuttavia, la visione che il cristiano deve avere della politica è un fermento evangelico della storia, non un'ideologia che impegna la chiesa.

Un antecedente lo avevamo già visto nella proposta politica di Sturzo, allorché lanciando l'appello ai liberi e forti nel 1919 aveva chiarito il rapporto tra fede e politica e tra politica e partiti, individuando lo spessore dell'ispirazione laica del cattolico in politica. Ma è con Maritain che già alla fine degli anni venti abbiamo una riflessione interrogativa sui motivi per i quali le "democrazie" del primo dopoguerra avessero fallito così clamorosamente; e la risposta era stata che esse non avevano lo spessore di vere democrazie, non erano riuscite a riformare la vita dei cittadini, a conferire ad essi il valore della cittadinanza partecipativa. Uno dei migliori amici di Maritain, il teologo svizzero Charles Journet, col quale intercorse una corrispondenza di oltre duemila lettere, lo aiuta nell'opera di recupero delle fonti tomiste, rileggendo in chiave moderna il primo libro del "De Regimine principum". Molto interessante, ad esempio, ciò che colpisce Maritain in una lettera con cui Journet risponde al vescovo Besson sulle accuse di essere troppo forte contro il nazifascismo: "In uno stato può anche essere giustificabile la neutralità politica, ma a livello personale non si può accettare la neutralità morale giacché sarebbe contro

la verità” - e Maritain ripensa alla massima “Veritas liberavit vos”.

La democrazia è tale se riesce a superare le diseguaglianze, non a coprire le differenze, altrimenti si annullerebbero le identità. In tale ambito, nella “Lettera sull’indipendenza”, in cui polemizza con l’amico Mounier che tendeva a trasformare il personalismo in azione politica, precisa che se ci si pone come filosofi fuori dai partiti l’indipendenza dell’azione esige un forte spirito di



**ORE 16.30**

**PRESIEDE**  
Giuseppe Gargani

**INTRODUZIONE**  
Rita Padovano

**RELAZIONE**  
Luciano Cardinali

**INTERVENTI**  
Gennaro Curcio  
Marialuisa L. Sergio

**IL PERSONALISMO  
PUÒ ISPIRARE  
ANCORA  
LA POLITICA?**  
Giulio Alfano

@DIRETTA sul canale  
YouTube de *Il Domani d'Italia*

YouTube

autonomia, perché i principi regolatori di una buona politica

non sono di destra o di sinistra, ma operano nel tessuto sociale, per cui l'azione che si svolge in politica deve rendere concreta la situazione storica.

Maritain si chiede quale possa essere l'immagine prospettica di una nuova cristianità nella congerie degli avvenimenti soprattutto politici degli anni venti e trenta; egli quando partecipa al congresso tomista di Poznam in Polonia nel 1935 ha già chiarissime le idee. Elenca tre caratteristiche fondamentali: il pluralismo, l'autonomia del temporale e la libertà della persona, perché già allora era difficile prefigurare un'unità, se non di orientamento, delle famiglie spirituali alle quali attingere per un rinnovamento sociale e del costume. Come anche l'autonomia del temporale, ovvero l'autonomia dello stato nella sfera che gli è propria, distinguendo nettamente lo stato dalla chiesa. Ma fondamentale, e qui risiede il centro della sua proposta, l'"extraterritorialità della persona" di fronte ai meccanismi e mezzi temporali e politici: libertà di coscienza del cittadino di fronte allo stato. A corollario di queste che saranno vere profezie politiche, Maritain in un saggio del 1933 ("Strutture politiche e libertà") teorizza la "dialettica della libertà" perché l'uomo non nasce come erroneamente si tende a credere, libero ma "libero di liberarsi". Quanto di questo principio già in nuce lo troviamo in Tommaso, quando nel V libro del "De Regimine Principum" identifica le basi morali del diritto di coscienza! L'uomo diventa libero quando liberamente agisce conoscendo la verità che conosce e capisce. Non solo una libertà psicologica, comunemente detta libero arbitrio, che è fare ciò che si vuole, ma una vera libertà morale che conduce l'uomo ad agire in coerenza con la verità che si conosce.

L'uomo non è libero comunque di fronte alla verità ma di fronte allo stato, questo è il principio della cosiddetta extraterritorialità della persona; non è anarchia comportamentale, bensì coscienza superiore alla società, a cui pure per motivi contingenti e storici egli come uomo appartiene. Occorre quindi che il mondo cristiano rompa con un regime di civiltà fondato spiritualmente sull'umanesimo borghese e sulla fecondità del denaro, che si instauri una cristianità che esiga il mezzo della santità personale e tendere sì a riforme istituzionali, ma soprattutto a vivere politicamente secondo lo stile cristiano.

La presentazione di "Umanesimo integrale" avviene in pieno regime fascista ostile a Maritain e al personalismo, estraneo come era il fascismo al rapporto tra religione e politica, come pure tra cristianesimo e democrazia.

In una conferenza a Friburgo nel 1930 su "Religione e cultura", Maritain aveva distinto tra l'agire in quanto cristiani sul livello dell'evangelizzazione e l'agire da cristiano nell'ambito politico culturale. Maritain pensava che il regime di cristianità, essendo cosa diversa dalla religione cristiana, che è una ed universale, non poteva essere sempre uguale a se stesso, ma connotarsi diversamente a seconda delle contingenze storiche. Il medioevo aveva fatto assumere alla cristianità caratteri di sacralità, dopo l'antropocentrismo umanistico moderno i cristiani dovevano confrontarsi con le nuove forme della modernità, in primis con la democrazia secondo forme nuove di partecipazione, nel pluralismo e secondo i canoni della giustizia sociale, attorno a una civiltà dell'amore che non mettesse a rischio il regno di Dio, secondo le relazioni tra politica e religione e cristianesimo e democrazia contemporanea. Il filosofo francese, in un'appendice a "Umanesimo Integrale", allorchè tratta della struttura dell'azione, si ispira ad una distinzione che Étienne Gilson aveva approfondito in uno studio su "Religione e

cultura”, già comunque implicito nella “Quadragesimo Anno” del 1931 di Pio XI a proposito del pluralismo sociale; separazione non indica né implica antagonismo ma cooperazione, come già indicato da Dante nella dottrina dei due soli e sancito nell’art. 7 della nostra Carta Costituzionale, come anche ribadirà lo stesso Maritain in “Persona umana e bene comune” del 1947. La persona non può prescindere da una dimensione comune, solo nell’apertura agli altri si stabilisce infatti il punto di discriminazione da cui prende forma il processo di definizione della persona che trova compimento in uno spazio plurale, costituito da un’unità di fondo che non si confonde con il regno delle masse. La persona non è assimilabile all’individuo, poiché non consente di condurre il soggetto alla zona della verità che nasce dall’incontro dello sguardo a altrui con lo sguardo interiore.

“Cristianesimo e democrazia”, il saggio che risale all’estate del 1942 e pubblicato nella primavera dell’anno dopo, intercetta un periodo storico drammatico, ma anche i fervori dei giovani del cattolicesimo organizzato, soprattutto italiani, che già dopo i pronunciamenti di Pio XI contro le leggi razziali avevano riflettuto sul bagaglio educativo che avevano ricevuto dallo stato totalitario, mettendolo sempre più sotto accusa. Come guarire dalla malattia della guerra e ancor di più vincere la pace? Non tratteggia un ideale definito di democrazia perché essa non è una dottrina politica, ma un ideale di formazione, affettivo e morale, fondato sulla dignità della persona grazie a due aspetti fondamentali: superare l’idea di massa, ma rendere emergenziale la persona; rendere il sistema democratico non definitivo possesso, ma aspirazione continua come filosofia generale della vita umana, uno stato d’animo che non coincida con alcuna forma di regime definito, altrimenti si ricadrebbe nella logica del pensiero borghese. Si pone

un'educazione continua fondata sul fervore dei valori dell'amore fraterno e della dignità della persona, e qui risiede il centro della democrazia della partecipazione.

La debolezza e la decadenza delle democrazie producono i totalitarismi, si tratta di un tentativo di rianimare il rapporto con un corpo politico disgregato, sfiduciato ed impaurito a

DE GASPERI  
E MARITAIN

ORE 17.45

**PROGRESSO  
GIUSTIZIA  
PACE: L'ORIZZONTE  
DELL'UMANESIMO  
DEMOCRATICO**

**PRESENTA**

Fabrizia Abbate

**PARTECIPANO**

Pier Ferdinando Casini  
Giuseppe Fioroni  
Gaetano Quagliariello

**MODERA**

Lucio D'Ubaldo

**CONCLUDE**

Giuseppe Gargani

**COORDINAMENTO  
E COMUNICAZIONE**

Carla Ciocci  
Genny Di Bert  
Gabriele Papini  
Salvatore Turano

**TAVOLA ROTONDA**

@DIRETTA sul canale YouTube de Il Domani d'Italia

causa degli eventi, quindi si arriva ad indentificare un capo o un partito con lo stato, come entità assoluta in cui risiede la nazione, con un valore totalizzante e supremo, in modo che l'individuo trovi solo nello stato la realtà etica, lo spirito

assoluto della storia. In questo modo lo stato è investito di un autorità totalitaria e la mistica del capo soppianta la mistica democratica, in un'eclisse parziale dell'io nel processo di definizione della realtà singola, come di quella collettiva. Viceversa la persona sviluppa il proprio essere all'interno della comunità, nel più vasto universo del noi personale, nell'unità di principio che realizza la sua stessa presenza, cosicché il personalismo diviene il commento della filosofia della persona; se la democrazia è vocazione alla quale ci si deve formare, il cristianesimo è riserva e fondamento morale di ogni sistema democratico, perché non soltanto la democrazia è legata al cristianesimo, ma essa è sorta nella storia umana come manifestazione temporale dell'ispirazione evangelica.

Non è il cristianesimo ad essere democratico, piuttosto è la democrazia ad essere cristiana. In questo crinale risiede il valore partecipativo di una democrazia con un forte spessore etico e il cristianesimo, possedendo un contenuto sociale e politico che deve di per se stesso realizzarsi nella storia, costituisce nel contempo la riserva morale della democrazia. L'unità del genere umano, l'uguaglianza di tutte le creature, la dignità di ogni persona, l'aspirazione inesausta alla giustizia, l'amore fraterno; tutto ciò costituisce una solida base che necessita di essere trasferito nella storia attraverso la politica, con alcuni elementi derivanti dallo spirito evangelico che lavora nel versante profondo delle vicende umane.

Maritain ne indica ben sette di elementi: una visione non circolare ma lineare della storia, talché la cristianità, lavorando nell'attesa del regno di Dio, fa sì che tutte le forze storiche debbano unirsi per raggiungere un risultato infrastorico che miri alla promozione e al miglioramento



della condizione dell'uomo nel mondo. Poi vi è l'aspetto della dignità della persona, che essendo abitata da una libertà spirituale inviolabile, pur facendo parte dello stato, lo trascende circoscrivendo i limiti della sua azione al raggiungimento di quei beni che rendono la vita realmente umana. Alla dignità fa seguito il terzo elemento non meno importante, e cioè l'uguaglianza naturale di tutti gli uomini, che nega possano esistere razze, ma una convivenza partecipativa organizzata nelle forme di una comunità. I governanti devono a tal fine esercitare un mandato ricevuto da altri uomini. E, collegato a questo, il quinto elemento consiste nel fatto che la politica deve dipendere dalla morale, contro ogni ideologia della dominanza, realizzando l'ordine della giustizia e l'ispirazione evangelica, così da instillare anche nella coscienza profana l'amore per la libertà strutturale dell'uomo per cui egli è portato naturalmente a combattere contro ogni oppressione e a realizzare quella liberazione propria della sua vocazione sociale. L'ultimo aspetto non meno importante. Maritain lo definisce amore fraterno, inteso come strumento essenziale per l'autentica emancipazione. Senza di esso l'amicizia civile posta alla base di una democrazia fondata sull'incontro e sulla partecipazione non riesce a conservarsi e a fermentare. Pertanto, in "Cristianesimo e democrazia" avverte che "...lo stato d'animo democratico non deriva comunque solo dall'ispirazione evangelica, [giacché] per conservare la fede nel progresso dell'umanità, per avere fede nella dignità della persona e della comune umanità, nei diritti e nella giustizia, sono necessarie un'ispirazione eroica e una fede che fortifichino e vivifichino la ragione e che soltanto il Cristo ha fatto scaturire nel mondo!" (pp.44/45).

La creazione di uno stato democratico si avrà quando, dominati gli istinti gregari, si sarà realizzata la vocazione della natura umana in virtù di quelle energie sprigionate in

tutta la loro forza nella profana esistenza: l'ideale democratico è il nome profano dell'ideale cristiano, in una comunità riconciliata di nazioni che abbiano a cuore la convivenza civile, in un mondo sociale e politico in cui le classi dirigenti incentrino la loro azione sull'impulso morale e sullo spessore etico.

Questi elementi e riflessioni furono il volano che animò il codice di Camaldoli, quel documento che in nuce possiamo dire riassume i principi fondanti non solo della nostra Carta costituzionale, ma che è stata ispirazione delle moderne costituzioni all'indomani della seconda guerra mondiale. Il documento scaturì da un incontro tra il 18 e il 24 luglio del 1943, nel pieno della guerra e alla vigilia della caduta del fascismo, riunendo nella località toscana un gruppo di giovani intellettuali per opera delle sollecitazioni di mons. Montini, che aveva conosciuto il progetto maritainiano da Jean Guitton e aveva svolto nel decennio precedente opera di formazione dei giovani della Fuci e non solo sulle tematiche della centralità della persona rispetto allo stato neoidealistico, mirando più a fondo a rileggere e ad aggiornare il pensiero di Tommaso d'Aquino.

In quei giorni si discusse profondamente su quale stato si sarebbe potuto e dovuto realizzare una volta fosse finita la guerra; e poiché di lì a poco tempo uno storico e giurista importante come Salvatore Satta avrebbe dato alle stampe un volume dal titolo "Morte della patria", viene spontaneo associare la riflessione precedente dei camaldolesi non già all'imminente morte della patria, ma all'incipiente ormai fine dello stato neoidealistico e postliberale. Da quella forma di stato era nata per estensione la dittatura fascista, essendo rimasto in piedi lo statuto albertino seppur sclerotizzato dal regime, ma non poteva nascere da esso una forma nuova di convivenza civile. Il testo del Codice di Camaldoli, redatto da un giovane intellettuale che morì un paio di anni dopo,

Sergio Paronetto, venne pubblicato con il titolo di “Per una comunità cristiana” dove i corpi intermedi dello stato, ovvero la famiglia, le associazioni, i sindacati, le chiese e tutti i luoghi dove si estrinseca la personalità sociale dell’uomo, dovessero essere il centro di una rinnovata democrazia della partecipazione. Ed ecco il battistrada, allora, per poi realizzare nel secondo articolo della costituzione repubblicana il passaggio a uno stato che viene dopo i cittadini e le loro libertà. Infatti, lo stato “riconosce”, e cioè si ferma di fronte alla dignità dell’uomo, alla sua vita privata e alle sue scelte, inverando quella distinzione tra persona e personalità che è il fulcro di una democrazia partecipata.

Tutti gli uomini, tutte le creature sono “persone” - a tal proposito prendo in prestito una definizione bellissima di Emmanuel Mounier a riguardo di “persona” come “luogo dove l’essere si fa parola” - ma ognuno ha la propria personalità e il proprio carattere, opera in sostanza le proprie scelte libere. Lo stato non può inserirsi in esse, deve semmai tutelare la persona, rendendo libere le personalità. Proprio il testo del codice di Camaldoli, di per sé molto analitico, ha un assunto fondamentale che parte dalla naturale socievolezza dell’uomo, il quale, attraverso i corpi intermedi, realizza la società civile. Tuttavia, il punto fondante resta lo stato da cui emerge tutta la portata innovativa del concetto di democrazia della partecipazione che il documento offre, ispirandosi proprio al personalismo comunitario. Si distacca perciò da uno stato “etico” che si insinua nelle pieghe della vita dei cittadini, che pretende di dettare persino lo svolgimento del tempo libero, che non riconosce nulla fuori, nulla contro, nulla sopra di sé perché prende il posto di Dio. Lo stato che vitalizza una democrazia partecipativa non è riassumibile in una istituzione tutta umana, visto che è preordinato a qualcosa che trascende ciò che di per sé è mondano, in una eccedenza che non si

lascia inquadrare in nessuna configurazione di carattere politico. E questo invero la fonte tomista delle riflessioni sull'emergenza della persona "homo ordinatur ad communitatem politicam secundum se totum et secundum omnia sua" (Summa Th.I-II,q21,a.4,adIII). Lo stato per realizzare una forma moderna di convivenza civile deve creare le condizioni migliori in cui l'uomo in quanto cittadino possa sviluppare la propria personalità, perfezionandosi moralmente e avendo come fine specifico il raggiungimento del bene comune, inteso non come la somma dei beni individuali ma il bonum, in una visione che tenga conto della dimensione spirituale dell'uomo. Lo stato non crea ma trova già presenti le attività umane, indipendenti dalla sua natura, e tutte queste attività umane ha il compito di armonizzarle. Ne scaturisce quindi una visione dello stato nuova, estranea al rigorismo socialista e al neutralismo liberale, uno stato espressione di una democrazia della partecipazione; e anche in questo senso il Codice di Camaldoli, prendendo ispirazione dal personalismo, ha dato senso alla formulazione dell'art. 3 della nostra Costituzione contenente le funzioni di uno stato non censitario. Ciò perché nell'uomo concorrono sia la dimensione dell'individuo, al quale lo stato può e deve chiedere una qualche forma di obbligatorietà, esercitata nelle forme previste dalla legge, sia quella dimensione ontologicamente costitutiva di persona, davanti alla quale lo stato deve fermarsi. Non è lo stato a dispensare diritti, ma essi sono preesistenti nella misura in cui sono vantati dall'uomo in quanto uomo, sicché lo stato non può far altro che arrestarsi di fronte al suo universo spirituale e riconoscere ciò che gli spetta. È una visione capovolta rispetto alle costituzioni ottriate tipiche del XIX secolo, dove l'errore consisteva nell'attribuire allo stato quello che un tempo si considerava prerogativa del sovrano, disposto benevolmente a concedere qualcosa al suddito;

invece, è il cittadino persona che in quanto uomo vanta dei diritti imprescrittibili, che nessuno può negargli perchè costitutivamente suoi. Quindi tutte le attività umane, per lo sviluppo e l'armonizzazione delle quali si dà vita allo stato, sono indipendenti nella loro natura dallo stato stesso: infatti esso le presuppone, non le crea, e perciò non può neanche ingerirsi in modo da alterare le esigenze e le leggi fondamentali della loro natura.

Uno stato così concepito, che imposta la propria azione nella logica del raggiungimento del bene comune, ha due finalità specifiche: garantire mediante l'ordinamento legislativo i diritti di tutti gli individui e delle società che essi realizzano, per raggiungere i loro fini umani nella collaborazione con e forze sociali; ma anche provvedere agli interessi comuni affinché sussistano le condizioni del pieno sviluppo della vita di tutti, indirizzando le attività, gerarchizzandole ed armonizzandole, ovvero incentrandole sempre sulla persona. Inoltre, lo stato ha il compito di ridistribuire la ricchezza per raggiungere la giustizia sociale come espressione del bene comune - finalità primaria dello stato e fine stesso della democrazia - anche legittimando un intervento di autorità nella vita economica, per promuovere nonché limitare nell'interesse del bene comune le attività, distaccandosi dal modello liberale classico. Notoriamente, tutto ciò lo si trova sublimato nell'art.41 della Carta costituzionale. L'assorbimento nella coscienza dei cattolici, in particolare dei cattolici democratici passati per l'esperienza di Murri, nonché il traguardo raraggiunto dal popolarismo sturziano, rappresentano le tappe di un processo in cui i valori e i principi vivificati dalle idee di Maritain incrociano la politica. Essi, attraverso l'opera culturale e pastorale di mons. Montini, impressa anzitutto nell'esperienza di Camaldoli, costituiscono il fattore propulsivo di un rinnovamento della democrazia concepita

non solo come isonomia, isotimia e isegoria, secondo il pensiero politico classico, bensì lo spessore ontologico dell'essere persona.

Certamente l'Europa rappresenta lo scenario culturale originario in cui la nozione di persona affonda le proprie radici. Ora, il messaggio di Maritain consiste proprio nel saper considerare la persona come un universo plurale e nel contempo autentico, aperto a una conoscenza fatta di reciprocità, nella consapevolezza delle difficoltà che caratterizzano la comunicazione tra diverse culture, tra persone diverse nelle diverse concezioni della libertà, che è tale perché mai singolare. L'Europa della persona è l'Europa della trascendenza, una formazione storica ideale che esce dal chiuso della totalità, per abbracciare le infinite possibilità dell'essere. Il personalismo di Maritain ancora oggi interroga la politica e riaccende la fede nell'uomo "imago Dei", superando l'exasperazione egocentrica dell'io che il capitalismo postindustriale e borghese ha condotto alle estreme conseguenze attraverso la dinamica del profitto e le tragedie di una gioventù fondamentalmente sola perché vuota di afflato ontico. La lezione di Maritain a cinquant'anni dalla sua morte ci aiuta a riconoscere la singolarità irripetibile della persona, anche nella massa spersonalizzata e spersonalizzante di ogni forma di potere indistinta e totalitaria.

Prof. Giulio Alfano

Presidente Istituto Emmanuel Mounier